

FEBBRAIO-MARZO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

ENERGIA
1° PARTE



Semplificazioni

Energia, concorrenza e appalti il governo vuole la superdelega

Il progetto di "riassetto normativo" può indebolire Parlamento e authority indipendenti

MARCO PATUCCHI, ROMA

Ventiquattro articoli che, se diventeranno legge dello Stato, potrebbero assestare un altro colpo alla democrazia rappresentativa. Ruolo del Parlamento in primis.

Si intitola "Disegno di legge recante deleghe in materia di semplificazione, riassetto normativo e codificazione" ed ha preso silenziosamente il largo da Palazzo Chigi a metà dicembre. Silenziosamente perché quel giorno tutti i riflettori del Consiglio dei ministri erano puntati sul decreto-semplificazioni che, al di là dell'assonanza, è poi diventato una sorta di manovra finanziaria bis con moratorie trivelle, tassa sulla bontà, web tax, e chi più ne ha più ne metta. Ma ora che inizia a circolare una prima bozza del ddl delega (proposto dal premier Giuseppe Conte e dal ministro per la Pubblica Amministrazione, Giulia Bongiorno), se ne può intuire la portata a suo modo rivoluzionaria: in sostanza, il governo si prepara a riformare e a intervenire in splendida solitudine su una gamma ampissima di settori e lo farà con lo strumento del decreto legislativo che, per definizione, ridimensiona il peso del Parlamento prevedendone solo un parere consultivo. Decreti legislativi, si legge nella bozza di articolato, «di semplificazione, riassetto normativo e codificazione» in settori che vanno dalle attività economiche e sviluppo economico all'energia, dall'agricoltura all'edilizia e urbanistica, dall'ambiente ai beni culturali, dallo spettacolo ai contratti pubblici, dalla tutela e sicu-

rezza del lavoro alle infrastrutture, dalla disabilità all'istruzione, dal turismo al servizio civile, dalla giustizia tributaria alla prevenzione della corruzione, dalla cittadinanza digitale alla tutela della salute, fino all'ordinamento militare.

Andando in profondità in questo elenco di macroaree, si scopre che a tremare oltre al Parlamento dovrebbero essere anche altri pesi e contrappesi democratici. Le authority indipendenti, ad esempio, a cominciare dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, visto che l'Arara appare nell'elenco delle voci sulle quali il governo vuole esercitare la delega. Stesso discorso per l'Antitrust e l'Authority delle comunicazioni, anche se non citate esplicitamente nell'articolato: la delega in materia di sviluppo economico tra l'altro riguarda, infatti, la liberalizzazione dei servizi (esclusi quelli di carattere professionale), la concorrenza, la pubblicità e le comunicazioni. E poi, spulciando sempre tra gli articoli del ddl, «ampliamento dei casi di edilizia libera»; «rivalutazione dei casi di alienazione e trasferimento dei beni culturali appartenenti a soggetti pubblici»; «redazione di un codice dello spettacolo»; «revisione delle norme sulla classificazione delle strutture alberghiere»; «revisione della disciplina sanzionatoria» nel codice della strada. E ancora, in tema di revisione del codice civile, interventi sulle fondazioni (non bancarie), sulle eredità, sui contratti. Previsto l'esercizio della delega anche in materia di lavoro e legislazione sociale: apprendistato,

servizi per l'impiego, prestazioni previdenziali-assistenziali.

La "superdelega", secondo il governo ha «l'obiettivo complessivo di migliorare la qualità e l'efficienza dell'azione amministrativa, garantire la certezza dei rapporti giuridici e la chiarezza del diritto, ridurre gli oneri regolatori gravanti su cittadini e imprese e accrescere la competitività del Paese». Una voglia di semplificazione, però, apparentemente sconfessata dalla stessa filosofia del provvedimento che prevede la creazione (neanche a dirlo, sempre tramite decreto legislativo) di una "Commissione per l'attuazione delle misure di semplificazione", operativa a Palazzo Chigi e composta da magistrati, avvocati dello Stato, dirigenti pubblici e professori; il riordino dell' "Unità per le semplificazioni"; l'istituzione di un "Comitato interministeriale" di coordinamento, presieduto dal premier o dal ministro per la Pubblica amministrazione; la nascita di una "Cabina di regia" composta, anche questa, da dirigenti statali, professori e magistrati.

Tu chiamale, se vuoi, semplificazioni.



Peso: 52%

I punti**Un anno per emanare i decreti legislativi**

1 Il ddl delega prevede, entro 12 mesi dall'entrata in vigore, un decreto legislativo per l'istituzione di una Commissione permanente sulle semplificazioni, attiva a palazzo Chigi

2 Sarà sempre una serie di decreti legislativi, previsti dalla delega, a operare la semplificazione, il riassetto normativo e la codificazione in una lunga lista di settori

3 Oltre alla Commissione permanente, sono previsti l'Unità per la semplificazione, un Comitato interministeriale e una cabina di regia. Organismi composti, tra l'altro, da magistrati, avvocati dello Stato, professori e dirigenti statali

I protagonisti**Giulia Bongiorno****Il ministro**

Giulia Bongiorno, ministro della Pubblica Amministrazione, è cofirmataria con il premier Conte del disegno di legge di riforma

**Stefano Besseghini****Authority per l'Energia**

Stefano Besseghini è stato nominato presidente dell'Autorità per l'Energia, rifiuti e acqua lo scorso luglio

**Roberto Rustichelli****Antitrust**

Roberto Rustichelli è presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del mercato dallo scorso dicembre



Peso:52%

Industriali e sindacati in rivolta

“Ravenna, migliaia di posti a rischio”

In campo la regione Emilia: “Cancellare la norma che congela le estrazioni per 18 mesi”

FRANCO GIUBILEI
RAVENNA

«Un settore industriale strategico che viene messo in ginocchio», che «rischia la paralisi definitiva per un provvedimento da cancellare al più presto», con il corollario di migliaia di posti di lavoro in bilico e di un intero mondo produttivo avviato verso la smobilizzazione. È il grido di dolore che unisce Confindustria, sindacati, associazioni di categoria, regione Emilia Romagna e sindaco di Ravenna, la città simbolo delle trivelle italiane che ieri ha ospitato un affollatissimo incontro pubblico in municipio. Obiettivo comune: l'eliminazione alla Camera dell'emendamento al decreto Semplificazioni, già approvato al Senato, che blocca le ricerche di idrocarburi in mare per 18 mesi. In una zona dell'Adriatico che ospita 40 piattaforme per l'estrazione di metano, con 10 mila addetti fra dipendenti e indotto, è una

prospettiva che fa paura.

Il sindaco Michele De Pascale apre le danze: «Bisogna fermare un provvedimento sbagliato e intempestivo, adottato in una notte senza sentire le parti interessate. Non aumenterà le energie rinnovabili ma rischia di provocare la chiusura di un intero settore». Legambiente srotola uno striscione con la scritta «No Oil», mentre il fantasma dei Cinque stelle si materializza nel j'accuse del sindaco: «L'emendamento svende competenze e risorse facendo un favore enorme a chi vende gas all'Italia. Di Maio ha paragonato questo settore all'industria del gioco d'azzardo, un paragone vergognoso». Resta invece l'invito a Matteo Salvini: «Si era dichiarato favorevole alle estrazioni, purché lontano dalla costa. Gli rinnovo l'invito a venire a incontrare lavoratori e imprese». Guido Ottolenghi, di Con-

findustria Emilia, rilancia: «Per noi è naturale difendere questo comparto, anche perché quel che succede oggi al settore estrattivo potrebbe succedere domani a qualunque settore industriale: una condanna frettolosa e ideologica, le cui conseguenze ricadono su famiglie e territori per generazioni». Poi un accostamento dal sapore acidissimo: «Stalin, convinto che l'ostacolo al benessere sovietico fossero i proprietari di piccoli terreni, uccise milioni di contadini, i Kulaki, precipitando il suo paese nella carestia. Noi dobbiamo essere ovviamente meno ideologici e meno totalitari».

Sfilano i sindacalisti: Angelo Colombini, Cisl nazionale, chiede una «posizione pragmatica che nella transizione alle rinnovabili tenga fermo il gas», Manuela Trancossi, Cgil Ravenna, ricorda che «questi lavoratori meritano tutto il nostro rispetto», Maurizio

Don, Uiltec nazionale, dice che «si sta giocando una partita elettorale, se ne fregano dei lavoratori». Cna e Confartigianato concordano sul rischio di distruggere un patrimonio di conoscenze unico. Chiude il presidente della regione Stefano Bonaccini: «È un atto ideologico sbagliato che blocca un settore strategico senza prevedere strumenti di transizione. Chiediamo che questa norma sia stralciata e cancellata, perché blocca gli investimenti e uccide il lavoro. Voglio sperare che anche la Lega abbia un sussulto, poi se sarà necessario impugnerò il provvedimento davanti alla Corte costituzionale, ma fra qualche anno che cosa ce ne faremo? Siamo pronti a sederci subito col governo». —

“Così non si aiutano
le energie alternative
ma si condanna
un settore strategico”

Estrazione offshore

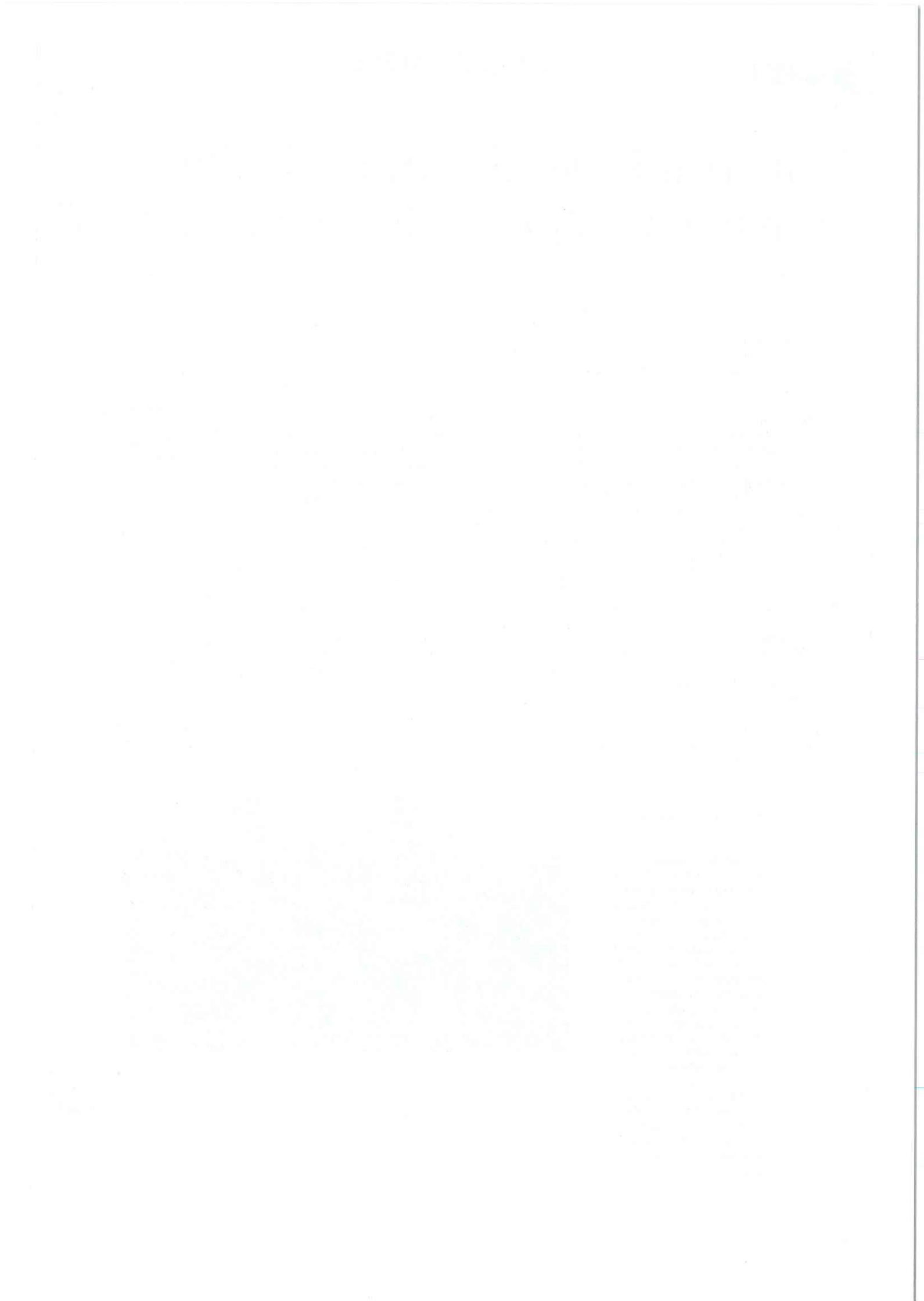
Le risorse petrolifere conservate nella terraferma sono state, storicamente, le più facili da sfruttare; di conseguenza vi si è già ampiamente attinto, e non restano molti idrocarburi da cercare e trivellare in quella direzione. Invece in mare lo scrigno è stato aperto soltanto in parte, perciò gli investimenti in nuovi idrocarburi si orientano in misura crescente «offshore», cioè sul fondale marino. Questo pone due problemi: di costo, perché è una procedura complicata; e di ordine ambientale, perché le trivellazioni in mare sono (teoricamente) a rischio di disastro.



L'assemblea pubblica ieri nella sede del comune di Ravenna



Peso: 42%



L'INTERVISTA I NICOLUCCI (TECHNO SRL)

«Dire no al gas italiano e importarlo dall'estero non ha alcun senso»

ROBERTO Nicolucci è presidente della Techno srl, società che fornisce servizi al settore dell'oil&gas.

Nicolucci, come valuta questa situazione?

«Ci sono uomini di Governo che fanno facendo una campagna ingiustificata contro il gas, perché è di di questo che parliamo e non di petrolio, non considerando che si tratta di di una fonte energetica che non inquina e non sporca l'ambiente e viene estratto in tutta sicurezza. Ormai è una crociata».

Lo striscione esposto da Legambiente parla di 'No Oil'.

«Stanno confondendo l'estrazione di olio con quella del gas che avviene al largo delle nostre coste.

Io mi occupo di sicurezza industriale e ingegneria ambientale e posso assicurare che non c'è settore più avanzato tecnologicamente in chiave sostenibile di quello legato all'estrazione di gas naturale».

Si chiede di non investire più nelle fonti fossili e puntare sulle rinnovabili. È possibile?

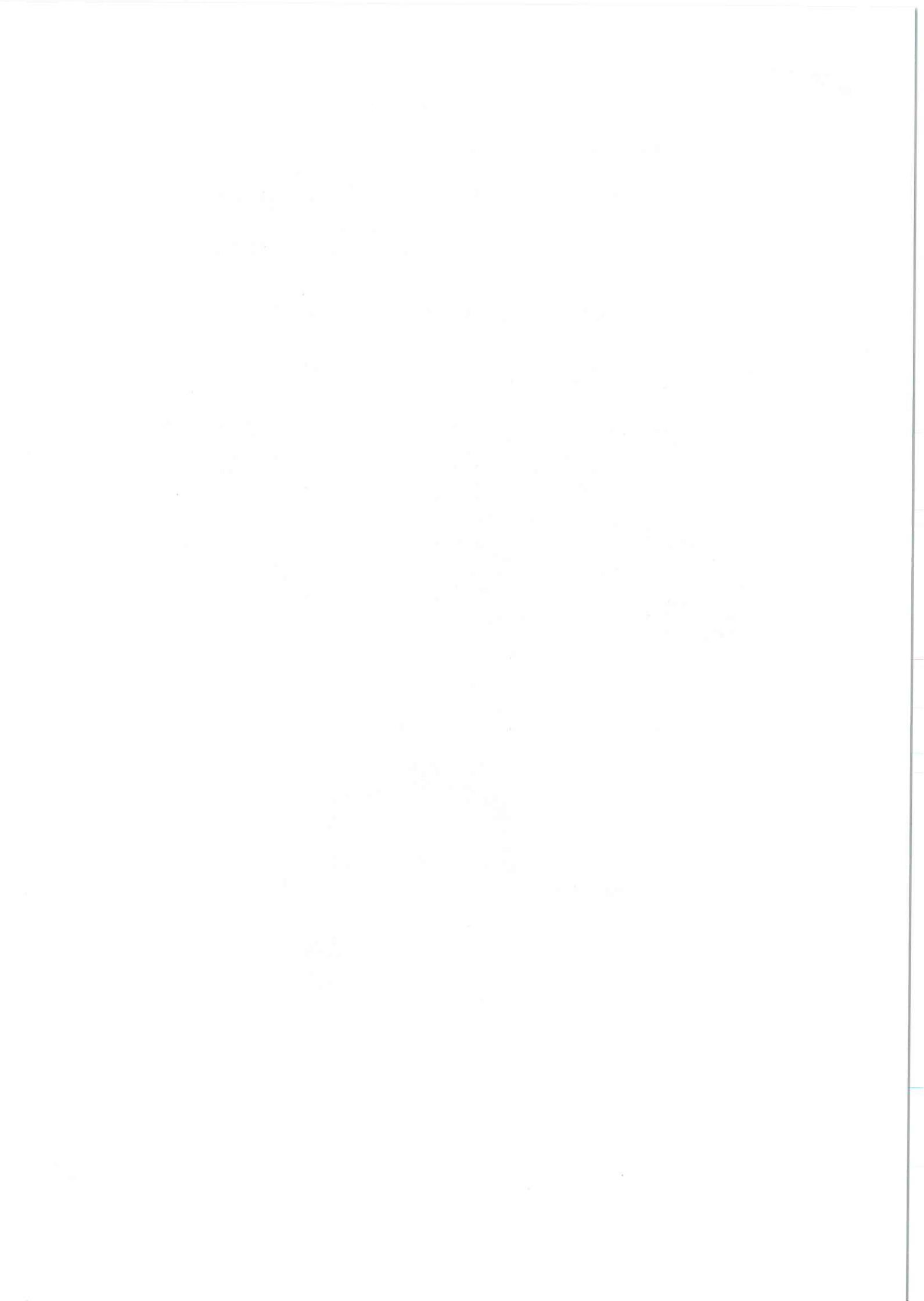
«E' possibile se si utilizza il gas come fonte di transizione verso l'introduzione delle rinnovabili. E comunque sarà un utilizzo graduale. Non ci alza al mattino e si dice 'ok, accendi il fornello con le rinnovabili'. Poi non la raccontano tutta. Ad esempio non dicono che è stato vietato il montaggio di impianti eolici perché procurerebbero inquinamento ambientale. Vogliono che torniamo ai camini? Quanto inquinamento produrrebbero?».

In questa situazione si corre il rischio di perdere commesse e rinunciare a parte dell'occupazione?

«Sarà inevitabile. Ma non mi sembra che questo sia percepito come il principale problema. Non capiscono che dietro l'energia si muovono la logistica, la manifattura, la scienza. Dire no al gas italiano per importarlo dall'estero è vermente una scelta che va contro ogni logica».



Peso:28%



IL MINISTRO SAVONA ALLA CONSOB, L'INTERIM DEGLI AFFARI EUROPEI A CONTE

I colossi dell'energia fanno causa al governo per lo stop alle trivelle

Lo Stato rischia danni per miliardi. Entro fine mese il primo arbitrato

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia rischia di essere costretta a pagare danni molto salati alle compagnie del settore energetico che saranno costrette a sospendere le loro attività di ricerca, quando il Decreto Semplificazioni diventerà legge. — PP. 2-3

Lo Stato rischia di dover rimborsare danni per miliardi di euro. A febbraio l'arbitrato sulla licenza della Rockhopper

I colossi dell'energia sulle trivelle “Siamo pronti a fare causa al governo”

IL CASOPAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia rischia di essere costretta a pagare danni molto salati, nell'ordine di milioni o anche miliardi di euro, alle compagnie del settore energetico che saranno costrette a sospendere le loro attività di ricerca, quando il Decreto Semplificazioni diventerà legge. Molte sono pronte a cause o arbitrati, come ha già fatto la britannica Rockhopper riguardo un caso diverso, che in questi giorni porterà alla prima udienza.

Il 15 dicembre scorso il Consiglio dei Ministri ha varato il Decreto Semplificazioni, che contiene un emendamento legato alle “trivelle”. Il testo salva le concessioni esistenti, ma impone una moratoria di 18 mesi a nuovi piani di ricerca. Questo stop potrebbe estendersi a due anni, se nel frattempo non venisse adotta-

to un Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee, allo scopo di regolare l'intera materia. Già così, il blocco sarebbe dannoso per molte compagnie, che però temono di perdere per sempre le loro attività.

Il ministero dello Sviluppo economico si aspetta cause legali, e perciò ha già previsto gli eventuali oneri. Tanto per il «danno emergente», ossia la perdita legata agli investimenti e le spese già sostenute dalle aziende, quanto per il «lucro cessante», ossia la mancata realizzazione dei profitti derivanti dallo sfruttamento degli eventuali giacimenti scoperti. In totale, il governo stima che al massimo dovrebbe pagare 470.707.000 euro. Gli avvocati delle compagnie interessate non sono d'accordo. Secondo loro i danni emergenti sono molto più significativi, anche perché sono stati calcolati sulla base di prezzi risalenti a diversi anni

fa. Il lucro cessante invece potrebbe costare miliardi, mangiandosi ad esempio l'equivalente dei fondi previsti per il reddito di cittadinanza, se venisse dimostrato che i giacimenti bloccati contengono riserve molto significative.

Secondo il Bollettino Ufficiale degli Idrocarburi e delle Georisorse pubblicato il 31 gennaio scorso, le compagnie interessate a queste attività in Italia sono decine. Si va dalle più grandi come Eni, Shell, Total, Edison, a molte aziende di varie dimensioni come le americane Global Med, Delta



Peso: 1-10%, 2-93%, 3-14%

e AleAnna, le britanniche Rockhopper, Northern Petroleum e Sound Energy con la sussidiaria Apennine, e l'australiana Po Valley legata a Saffron Energy, e tante altre. Alcune sono piccole aziende che fanno le ricerche, e poi se trovano qualcosa vendono i diritti alle compagnie più grandi capaci di sviluppare i giacimenti. Questo è il caso della Global Med, fondata in Colorado da Randall Thompson. Nel 2013 aveva cominciato le pratiche per condurre ricerche sul "Fortuna Prospect", che si trova nel Mar Ionio davanti alle coste meridionali della Puglia, a cavallo tra la piattaforma continentale italiana e greca. Secondo i tecnici questa zona ha la stessa natura geologica dei giacimenti scoperti di recente a Cipro, in Israele e in Egitto, dove "Zohr" potrebbe contenere fino a mille miliardi di metri cubi di gas. Una "Fortuna" potenziale enorme per l'Italia, che cambierebbe le sorti energetiche del nostro Paese. Global Med voleva avviare le indagini sismiche, che secondo i suoi tecnici non hanno impatto sull'ambiente, e in caso di risultati positivi pensava che le trivellazioni potessero cominciare nel giro di due o tre anni. Il 7 dicembre scorso il direttore generale per la sicurezza del-

l'approvvigionamento e le infrastrutture del Mise aveva concesso il permesso, che però verrà sospeso quando il Decreto Semplificazioni diventerà legge. Con potenziali danni enormi non solo per l'azienda americana, ma anche per i posti di lavoro italiani sfumati, e per l'occasione perduta di fornire al Paese importanti riserve energetiche. Anche perché nel frattempo la Grecia avrebbe già autorizzato la trivellazione di un pozzo esplorativo nell'area di questo giacimento che le appartiene, divisa fra Total al 50%, Edison al 25 ed Hellenic al 25%. In altre parole, quando mai Roma dovesse decidere di sbloccare il progetto, Atene potrebbe già averla surclassata.

Global Med e le compagnie colpite dal Decreto Semplificazioni sperano ancora che la pressione politica delle regioni e le città interessate, come Ravenna ieri, abbia un effetto. Il testo però è stato approvato dalla Camera, ora è al Senato, e i 60 giorni per trasformarlo in legge scadono il 12 febbraio. Gli avvocati prevedono passerà, e subito dopo inizieranno le azioni legali. Il ceo di AleAnna, Sioux Sinnott, ha spiegato così a La Stampa la sua posizione: «La nostra

azienda è nata per sviluppare il gas italiano e contribuire alla crescita economica del Paese, e farà di tutto per portare a termine questa missione. Insieme alle altre compagnie e associazioni di categoria combatterà per l'interesse generale, per i diritti degli investitori e per una reale transizione energetica dell'Italia, minacciata da una proposta di legge che è sbagliata per l'economia, inutile per l'ambiente e illegittima per la Costituzione».

Infatti la prima iniziativa legale, lanciata dal network "Per l'energia nazionale" di cui fanno parte AleAnna, Audax Energy, Po Valley, Pengas italiana, Delta Energy, Northsun Italia, Irminio, Apennine e PXOG Marshall, sarà un ricorso sulla costituzionalità dell'emendamento al decreto che riguarda l'energia. Se non basterà a fermarlo, seguiranno le cause per danni. Un modello già esiste, cioè l'arbitrato di Rockhopper. Diversi anni fa, la compagnia inglese aveva ottenuto la licenza per sviluppare Ombrina Mare, un campo petrolifero nell'Adriatico centrale. Poi però era stata bloccata, quando il governo aveva stabilito di non consentire operazioni a meno di 12 miglia dalla costa.

Allora, nel marzo del 2017,

aveva deciso di fare ricorso all'arbitrato internazionale contro l'Italia per violazione dell'Energy Charter Treaty. Questo episodio ha origine molto prima del governo gialloverde, che tuttavia ora dovrà gestirlo: «Rockhopper - ha confermato a La Stampa la portavoce Fiona Henson - continua a credere di avere forti prospettive per recuperare danni monetari molto significativi».

L'udienza è prevista proprio in questi giorni, e se la compagnia inglese vincessimo, indicherebbe una strada da seguire a tutte le altre aziende bloccate dal Decreto Semplificazioni.

**Coinvolti i big Eni, Shell,
Total e Edison
oltre a una decina
di medi operatori**

**"Nella transizione
alle rinnovabili
è indispensabile
l'utilizzo del gas"**



Peso:1-10%,2-93%,3-14%



Piattaforma petrolifera nel Mar Adriatico al largo di Vasto in provincia di Chieti



Peso:1-10%,2-93%,3-14%

The first part of the report discusses the current state of the industry and the challenges it faces. It highlights the need for innovation and investment in research and development to remain competitive in a global market. The report also notes the importance of maintaining high standards of quality and safety to ensure the long-term success of the industry.

In addition, the report emphasizes the role of government in supporting the industry through various programs and initiatives. It suggests that increased funding for research and development, as well as the implementation of favorable tax policies, can help to stimulate growth and innovation. The report also calls for improved regulatory oversight to ensure that the industry operates in a fair and transparent manner.

Overall, the report provides a comprehensive overview of the industry and its future prospects. It offers valuable insights into the challenges and opportunities facing the industry and provides a clear roadmap for the industry's future development. The report is a valuable resource for industry leaders, policymakers, and investors alike.

The second part of the report provides a detailed analysis of the industry's performance over the past five years. It examines key indicators such as revenue, profit, and market share, and compares the industry's performance to that of its main competitors. The report also identifies the factors that have contributed to the industry's success and the challenges it has faced.

Finally, the report concludes with a series of recommendations for the industry's future development. It suggests that the industry should focus on increasing its investment in research and development, improving its operational efficiency, and expanding its market reach. The report also calls for continued government support and improved regulatory oversight to ensure the industry's long-term success.



Energia e utility, peggiorano le condizioni di accesso al credito

Persiste il calo dei prestiti (-10,2% nel 2018). Il rapporto tra investimenti e valore aggiunto è al 20,1%, 7 punti sopra la media del manifatturiero

di Enrico Quintavalle*

Gli ultimi dati sui prestiti alle imprese per classe dimensionale relativi a settembre 2018 indicano una crescita dell'1,7% per il totale delle aziende mentre sono in controtendenza le "piccole", che registrano una flessione dei prestiti dello 0,8%. Il costo del credito resta su livelli minimi: a novembre 2018 il tasso di interesse pagato dalle imprese italiane sulle nuove operazioni è dell'1,50%, in linea con l'1,51% dell'Eurozona. A tal proposito va segnalato che le prossime valutazioni delle agenzie di rating potrebbero acuire le tensioni sui titoli del debito sovrano e generare inasprimenti delle condizioni di credito alle imprese.

L'esame dei dati dell'indagine mensile dell'Istat sulla fiducia delle imprese evidenzia alcune criticità per l'accesso al credito: dall'autunno del 2018, infatti, prevalgono le imprese manifatturiere che giudicano peggiorate le condizioni, con

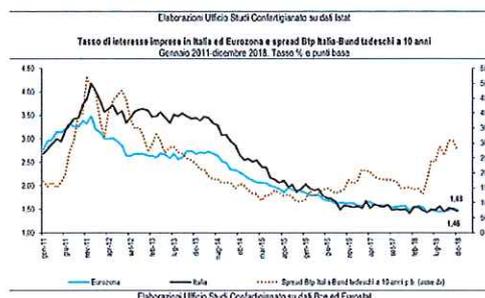
un saldo negativo in accentuazione. Analoga tendenza si riscontra nell'esame dei dati trimestrali riferiti all'Energia, che vede il saldo - differenza tra quota di imprese che considerano l'accesso al credito più favorevole e quelle che lo considerano meno favorevole - passare dal -5,3 di settembre 2018 al -14,7 di dicembre 2018. Nell'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia viene indicato che i dati che emergono dalle indagini presso le imprese evidenziano nell'ultimo trimestre del 2018 un irrigidimento delle condizioni di accesso al credito.

L'analisi settoriale dell'andamento del credito alle imprese conferma per il comparto Energia e utilities un calo dei prestiti: sulla base dei dati dell'ultimo rapporto "Moneta e banche" pubblicato lunedì scorso, a dicembre 2018 i prestiti alle imprese del settore - sezioni D Energia elettrica e Gas ed E Acqua e rifiuti della classificazione Ateco 2007 - complessivamente valgono 31 miliardi di

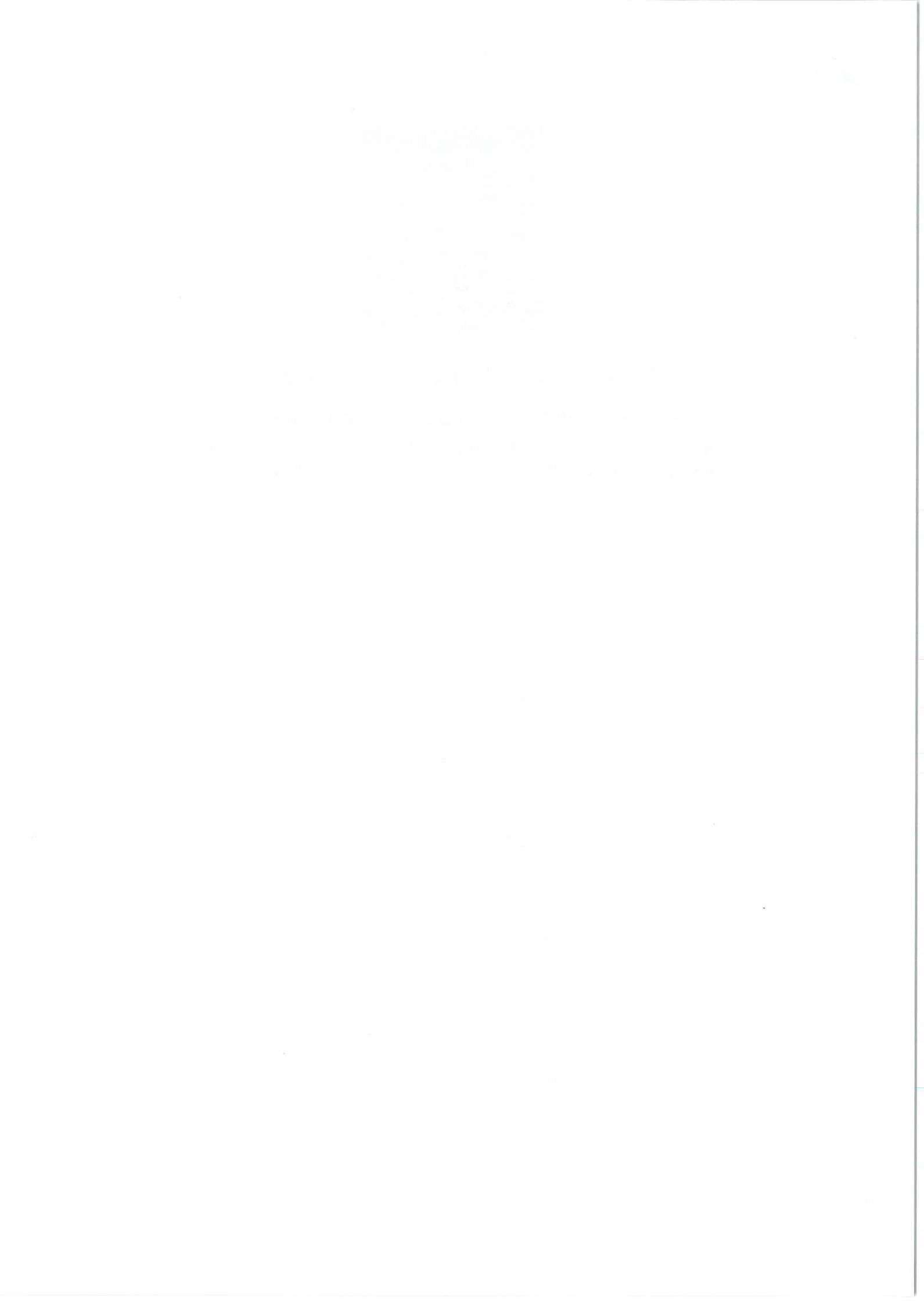
euro e risultano in calo del 10,2% rispetto a dodici mesi prima. Una flessione più accentuata rispetto al -8,4% di novembre e alla media del Manifatturiero (-3,9%). Va precisato che tale tendenza non è confrontabile con quella del totale delle imprese, dato che la serie pubblicata non considera le cartolarizzazioni. Nel dettaglio settoriale si osserva una diminuzione dell'11,4% dei prestiti alle imprese di Energia elettrica e gas mentre la riduzione risulta più attenuata (-6,5%) per il settore Acqua e rifiuti.

Il comparto energetico è particolarmente sensibile alle condizioni del mercato del credito, considerato che presenta un rapporto tra investimenti e valore aggiunto, pari al 20,1%, superiore al 13,1% del manifatturiero, al 9,7% delle costruzioni e l'11,1% dei servizi.

*Resp. Ufficio Studi Confartigianato
Twitter: @e_quintavalle



Peso: 1-5%, 8-74%



Il biogas fuori dalla nicchia Punta su navale, auto e Tir

DI ANNA GAGLIARDI

*Il ruolo che il Consorzio italiano biogas dà all'agricoltura per il cambio di passo verso una società ecologicamente sostenibile è centrale. Al punto che la due giorni di **Biogas Italy** a Milano ha assunto i contorni di stati generali del comparto in cui si è avvicinata tutta la filiera: agricola, industriale, istituzionale, unita dalla condivisione di dare una svolta green all'economia produttiva. Per il Cib il percorso passa attraverso il modello **Biogassfatto bene**®, ideato dallo stesso consorzio nazionale che, con 850 aziende, rappresenta la filiera del biogas, dai produttori agricoli a quelli di impianti e servizi per la produzione di biogas e biometano.*

Per cogliere meglio la portata del messaggio occorre sfatare il pregiudizio che stiamo parlando di una nicchia per praticanti di energie rinnovabili alla ricerca di contributi e convincersi che ci troviamo di fronte a un comparto all'avanguardia, che viaggia a una velocità almeno doppia rispetto agli strumenti legislativi esistenti o in corso di approvazione, capace di dare alcune risposte concrete all'emergenza dei cambiamenti climatici e alla necessità di ridurre le emissioni di gas serra. L'agricoltura vive la bipolarità di essere accusata di contribuire fino al 14% delle emissioni globali di CO₂ in atmosfera e di essere al contempo la prima vittima dei mutamenti del clima, con forti perdite di produzione e minacce per la qualità e la sicurezza alimentare.

*«Gli strumenti per intervenire», secondo il numero uno di Cib, **Piero Gattoni**, «ci sono già: tecniche agronomiche, pratiche agricole e tecnologie declinate in vario modo consentono di passare dall'agricoltura all'agroecologia, sviluppando soluzioni di mitigazione delle emissioni e di sottrazione di CO₂ dall'atmosfera. La digestione anaerobica integrata nell'azienda agricola è una di queste perché produce, oltre all'energia, il digestato, ovvero un concentrato naturale di carbonio e nutrienti che, se stoccato al suolo, può sostituire i fertilizzanti chimici. I 1.200 impianti di biogas agricolo in Italia sono pertanto indispensabili per un profondo cambiamento e un patrimonio da valorizzare».*

L'Italia dispone di una filiera agricola in grado di produrre sia biogas convertibile in energia elettrica e termica sia biometano da immettere nella rete del gas per usi civili e industriali, oppure da utilizzare come biocarburante avanzato. Il biometano può essere una leva per la decarbonizzazione dei trasporti pesanti e navale, ma può anche migliorare la qualità dell'aria se usato nel parco di veicoli a metano oggi circolante in Italia (circa 1 milione).

*Sono concordi sulle sfide della nuova agricoltura **Coldi-***



Peso: 30%

retti e Confagricoltura, intervenute con i presidenti Ettore Prandini e Massimiliano Giansanti al dibattito con il ministro delle Politiche agricole, Gian Marco Centinaio, al quale è stato chiesto di superare la logica dello «spalmamenti», puntando piuttosto sull'efficientamento e sull'innovazione, sostenendo l'uso industriale diretto del biometano per produrre calore e ogni altra forma di energia necessaria. A riguardo, Marco Marchetti del Gruppo Ferrero ha evidenziato come non esista oggi un'offerta sufficiente di biometano: «Il sistema attuale di incentivi per autotrazione rende economicamente insostenibile l'uso di questa bioenergia nei processi produttivi. Auspichiamo che si sviluppi al più presto un mercato economicamente sostenibile per il gas rinnovabile, al pari di quello esistente per l'elettricità».

Il senior vicepresidente di Carnival, Tom Strang, ha aggiunto che anche il settore navale è fortemente interessato al biometano: «Oggi il Gnl è il carburante più pulito attualmente disponibile e il nostro gruppo è stato tra i primi a usarlo. Sapere che la disponibilità del biometano è destinata a crescere è estremamente interessante». Con benefici evidenti anche per porti e città turistiche sul mare, a iniziare da Venezia.



Peso:30%

Si tratta di un progetto da oltre sei miliardi di euro già approvato dai precedenti esecutivi. Lo scopo è portare gas in Europa d'accordo con Grecia, Cipro e Israele, riducendo il potere russo

Crea discordia anche il gasdotto

L'Italia si tira indietro, l'Ue preme

IL CASO

Marco Bresolin

Il pressing di tre Paesi che chiedono il rispetto degli impegni presi. L'Europa che osserva con impazienza gli sviluppi. Il governo che nicchia, prende tempo. Le due anime della maggioranza divise sul da farsi. Le proteste che arrivano dal territorio. Sembra un film già visto, con una trama nota, anche se questa volta il protagonista non si chiama Tav o Tap, ma "EastMed". Un progetto da oltre sei miliardi di euro per costruire un gasdotto lungo più di due mila chilometri, con un tratto sottomarino tra i più estesi al mondo (1.300 chilometri). Un canale per portare in Europa 15-20 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno dai giacimenti al largo di Israele e Cipro, via Grecia, favorendo la diversificazione energetica e riducendo così la dipendenza dalla Russia. Lo sbocco in Italia è previsto ad Otranto, una trentina di chilometri a sud di Melendugno, il luogo in cui terminerà il contestato gasdotto della Tap.

Il progetto "EastMed-Poseidon" (Poseidon è il nome del tratto tra Italia e Grecia) è già

stato approvato dai precedenti governi italiani: l'ex ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, aveva siglato nel 2017 una dichiarazione congiunta con i colleghi di Grecia, Cipro e Israele. A benedire l'intesa c'era anche il commissario europeo Miguel Arias Cañete, visto che l'Ue si è impegnata a cofinanziare i lavori. La firma dell'accordo definitivo era prevista entro la fine di marzo, ma ora l'Italia ha fatto sapere di volersi prendere un po' di tempo. Nonostante Matteo Salvini si fosse speso in prima persona per sostenere l'utilità di questo progetto durante la sua visita in Israele nel dicembre scorso: «Credo in questo progetto – aveva detto – e invito le aziende italiane a partecipare. Non c'è alcun impatto di tipo ambientale. Avere maggiori forniture di gas aiuta a ridurre il costo della bolletta per gli italiani».

Ma il M5S, dopo aver deluso gli attivisti pugliesi con la via libera alla realizzazione della Tav, ora è di nuovo sotto la pressione del territorio e degli ambientalisti. Una trentina di associazioni hanno sottoscritto una lettera a Giuseppe Conte, a Luigi Di Maio e al ministro dell'Ambiente Sergio Costa chiedendo di bloccare l'opera. Per questo l'esecutivo ha deciso di premere nuovamente sul tasto "rinvio". Il ministero dell'Ambiente avrebbe ordinato una nuova valutazione di impatto ambientale.

«Il governo italiano non ci

ha fornito motivazioni concrete» racconta – sotto garanzia di anonimato – un diplomatico che lavora per uno degli altri Paesi coinvolti. «La nostra impressione – continua – è che ci siano ragioni elettorali dietro questo stop e non un ripensamento sul merito. Ma non sappiamo ancora se dopo le elezioni qualcosa si sbloccherà». Il via ai lavori era previsto già per quest'anno, con l'obiettivo di concludersi nel giro di 5 anni. Per Cipro e Grecia l'opera ha un'importanza strategica non soltanto dal punto di vista economico: andrebbe a sigillare una partnership regionale molto più vasta con Israele. I governi dei tre Paesi hanno fretta perché vogliono presentarsi alle elezioni (per Israele quelle parlamentari) con il progetto avviato. Per questo si è fatta largo anche l'ipotesi di un'intesa preliminare a tre, con l'Italia che si aggungerebbe in corsa. Ma difficilmente potrebbero partire i lavori senza un accordo con Roma.

Il progetto è osteggiato dalla Turchia – che vede ridursi la sua influenza regionale e il suo ruolo di hub energetico – e dall'Egitto, che invece punta a un accordo con Nicosia per trasferire sulle sue coste il gas naturale estratto al largo dell'isola. Proprio nei giorni



Peso: 58%

scorsi, Exxon Mobil ha annunciato di aver scoperto un giacimento di gas naturale al largo di Cipro, un bacino che avrebbe una capacità pari a 200 miliardi di metri cubi. Ovviamente anche la Russia, principale fornitore Ue, non vede di buon occhio il nuovo gasdotto. La Commissione Ue ha dichiarato che il gasdotto EastMed è un «progetto di interesse comune». Ha già stanziato circa 100 milioni di euro per gli studi di fattibilità e ora è in attesa della firma per definire il finanziamen-

to. «La decisione – spiega un funzionario Ue – è prevista per l'autunno di quest'anno».

Lunedì a Bruxelles c'è stata una riunione dei 28 ministri dell'Energia e per l'Italia era presente il sottosegretario Andrea Cioffi. Contattato per avere chiarimenti sulla posizione italiana, lo staff dell'esponente M5S ha invitato a rivolgersi direttamente ai piani più alti del ministero dello Sviluppo Economico. Ma, nonostante le ripetute richieste, non è arrivata alcuna spiegazione ufficiale. Del caso hanno parlato, a fine gennaio, an-

che il premier Giuseppe Conte e il presidente cipriota Nikos Anastasiadis a margine del summit Med7 a Nicosia, ma anche Benjamin Netanyahu e il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, durante la sua recente visita in Israele. Ma al momento l'intesa è bloccata. –

Il tunnel sottomarino dovrebbe sbucare a Otranto: grillini pugliesi sul piede di guerra



Un'immagine del cantiere del gasdotto Tap che terminerà a Melendugno in Puglia (foto d'archivio)



Peso:58%

La parola del giorno

gasdotto

L'insieme delle strutture per il trasporto di gas naturale

I gasdotti garantiscono l'approvvigionamento di gas ai Paesi che non lo producono. L'Italia compra gas principalmente da Russia, Libia, Algeria, Paesi Bassi e Norvegia, e lo riceve tramite gasdotti internazionali o in forma liquefatta via mare, per poi rigassificarlo tramite appositi impianti. Circa l'80 per cento del gas in uso in Italia è di importazione: qualsiasi falla nelle catene di approvvigionamento o eventuali tensioni geopolitiche con i paesi esportatori rischiano di avere un impatto sull'economia italia-

na. Oltre ai gasdotti già esistenti (come quello che arriva in Italia dall'Austria tramite Slovacchia e Russia, o quello sottomarino collegato all'Algeria), l'Italia sta cercando di dotarsi di ulteriori vie di approvvigionamento gas. Come il Tap, Trans-Adriatic Pipeline, in via di realizzazione, o l'EastMed, che per ora rimane solo un progetto. c. v.



Peso:6%

1991

1991

“Costruita oltre la metà del Nord Stream 2”

Il ministro dell'Energia russo Novak: “In linea con il cronoprogramma”. Intanto Merkel prova a mediare con gli Usa

Nord Stream 2 AG, la società che gestisce il progetto di realizzazione del gasdotto, ha posato circa 700 km sui 1.224 km complessivi della condotta. E' quanto dichiarato dal ministro russo dell'Energia, Alexander Novak, dopo una conversazione telefonica con il ministro tedesco dell'Economia Peter Altmaier.

Novak - spiega una nota del ministero dell'Energia di Mosca - ha osservato che il progetto è in fase di attuazione in conformità con il cronoprogramma.

Proseguono, quindi, i lavori per la realizzazione dell'infrastruttura da 55 mld mc l'anno tra Russia e Germania attraverso il Baltico che sarà completato entro la fine di quest'anno (QE 30/1). Resta l'opposizione della Danimarca ma soprattutto bisognerà capire quale

sarà l'impatto dell'accordo sulla proposta di emendamento alla direttiva gas 2009/73/CE che prevede che i gasdotti tra gli Stati membri e i Paesi terzi dovranno essere operati sulla base delle norme comunitarie (QE 13/2).

Sullo sfondo restano le questioni più strettamente politiche. Continua, infatti, il pressing americano su Berlino. Gli Usa "non possono assicurare la difesa dei suoi alleati se diventano dipendenti dall'Est dal punto di vista energetico", ha avvisato il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, durante il suo intervento alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco dello scorso fine settimana. Dallo stesso palco Angela Merkel ha provato a mediare spiegando che l'Ucraina "deve rimanere" un Paese di transito del gas diretto in Europa e che le condotte esistenti "non

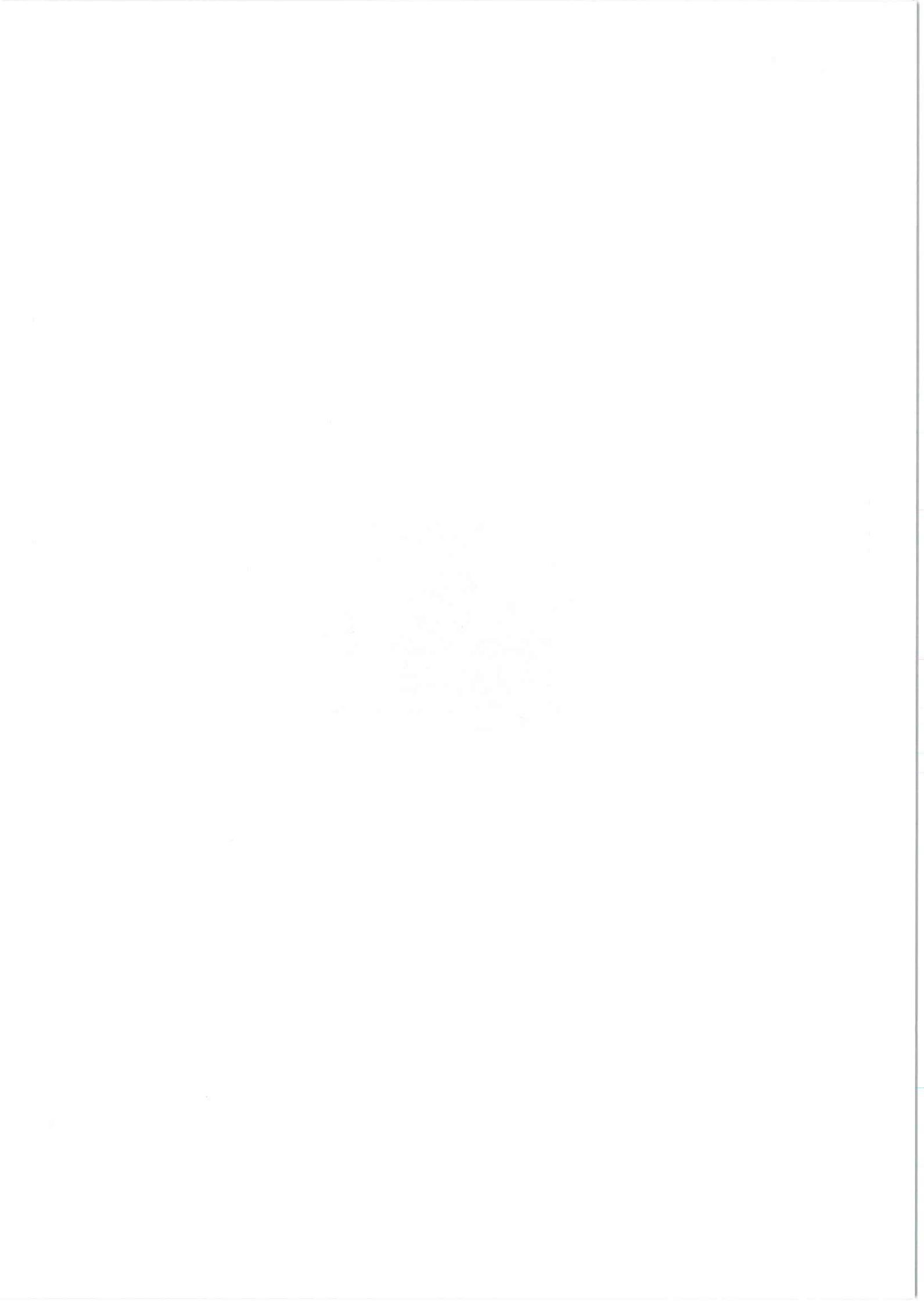
verranno fermate" dal Nord Stream 2.

Per la cancelliera è giusto che la Ue disponga di diverse fonti di approvvigionamento. Tra queste, per i tedeschi, c'è anche il Gnl. Proprio Altmaier ha anticipato che la Germania avrà almeno due terminali (QE 13/2), una mossa che potrebbe smussare la contrarietà degli americani al Nord Stream 2.

Infine, per l'Europa, resta aperto il fronte TurkStream. L'operatore bulgaro della rete del gas, Bulgartransgaz, ha deciso di sospendere la gara per la costruzione di un gasdotto fino al confine con la Serbia per trasportare il gas russo dalla Turchia. Ankara, invece, investirà nel corso dell'anno 23 mln \$ per il tratto turco del gasdotto, così come previsto dal piano di investimenti del Governo reso noto ieri.



Peso:35%



Elettricità, i clienti del mercato libero a quota 18 milioni

CONSUMI

Presentati oggi i primi dati del monitoraggio 2018 dell'Autorità per l'energia

Celestina Dominelli

In attesa della fine del servizio di maggior tutela nella vendita di elettricità - quello in cui le condizioni economiche e contrattuali sono fissate dall'Autorità per l'energia (Arera) - slittata per ora a luglio 2020, continua a crescere il numero dei consumatori migrati verso il mercato libero con l'asticella che, a fine 2018, ha toccato i 17,8 milioni rispetto agli oltre 36,8 milioni di clienti complessivi (di cui 29,4 milioni domestici): in un anno le famiglie sono passate dal 39% al 46% (13,5 milioni), mentre le imprese sono salite dal 51 al 58% (4,3 milioni di utenze) con picchi superiori al 50% in Umbria, Emilia Romagna e Piemonte e un'altissima incidenza nelle fasce d'età tra i 20 e i 40 anni. Sono questi i primi risultati del "Rapporto monitoraggio retail 2018" dell'Arera, la fotografia scattata annualmente sui mercati di vendita dell'energia elettrica e gas, che saranno anticipati oggi a Milano dall'Authority guidata da Stefano Besseghini.

Dai primi dati del monitoraggio 2018, che subirà a breve un "tagliando", emerge poi uno spaccato puntuale degli operatori del mercato dell'energia elettrica: i gruppi attivi nella vendita sono in aumento e si attestano ora a quota 554 rispetto ai 391 del 2017 con 291 società che operano come meri rivenditori. Come era poi già emerso nel precedente rapporto, diffuso a novembre, il grado di concorrenzialità nella fornitura elettrica è ancora basso: sono infatti solo cinque gli operato-

ri che gestiscono più di un milione di Pod (il codice alfanumerico che identifica il cliente finale). Segno che, nonostante qualche segnale di miglioramento, il grosso dei consumatori è concentrato attorno a pochi gruppi in un mercato comunque estremamente frammentato.

La "lente" dell'Autorità sarà, come detto, aggiornata e ampliata e il convegno odierno servirà anche a raccogliere osservazioni e proposte e a presentare le potenzialità del nuovo monitoraggio che sarà sottoposto a breve a una consultazione pubblica. Sfruttando i dati racchiusi nel Sistema informativo integrato, il "cervellone" realizzato dall'Acquirente Unico che gestisce i flussi informativi dei mercati dell'ener-

554

I venditori

Sono i gruppi attivi nella vendita dell'elettricità a fronte dei 391 del 2017

gia, l'Autorità è intenzionata a realizzare analisi ancora più puntuali su consumi e operatori e a semplificare gli oneri a carico di venditori e distributori.

Sempre, oggi, nel corso dell'appuntamento che sarà chiuso da Clara Poletti, commissario dell'Arera e, da gennaio, presidente del Comitato dei regolatori di Acer, l'Agenzia europea delle Autorità nazionali dell'energia, saranno infine presentati anche i primi risultati di un'indagine demoscopica sulla liberalizzazione, voluta sempre dall'Authority, che mostra soprattutto una conoscenza, ancora troppo scarsa, dei mercati dell'energia da parte dei clienti finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



